



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Scenari di consumo di suolo e processi di urbanizzazione nella Cina contemporanea. Il caso di Pechino e dei villaggi rurali.

Carmela Coviello

International Doctorate *Architecture and Urban Phenomenology* - UNIBAS

Email: coviit@gmail.com

Tel. 340.7258140

Cristina Dicillo

International Doctorate *Architecture and Urban Phenomenology* - UNIBAS

Email: dicillo.cristina@libero.it

Tel. 339.6749843

Abstract

Lo sviluppo metropolitano cinese ha registrato, negli ultimi decenni, un'intensificazione senza precedenti delle pratiche di inurbamento identificabili nella proliferazione di villaggi semi-urbanizzati in area metropolitana.

Se da un lato questi luoghi, in cui ancora sopravvivono i caratteri identitari della tradizione agricola, vengono coinvolti dalla violenza delle recenti trasformazioni economiche, dando origine a nuove forme ibride agro-urbane, i villaggi raggiunti dalle propaggini della conurbazione metropolitana si trovano ad affrontare la sfida della ristrutturazione territoriale e le recenti politiche di demolizione/rilocalizzazione.

Una riflessione sulle dinamiche del consumo di suolo che si muove in una dimensione urbana 'allargata', laddove l'esplosione della forma metropolitana di fatto mette in crisi il rapporto tra città e territorio reclamando nuove forme di governance capaci di confrontarsi con la scala globale alla luce di una nuova sensibilità agro-urbana. Questioni attualmente insolubili date le condizioni politiche del Paese che, sebbene in questo momento si mostri particolarmente sensibile alle criticità ambientali e sociali connesse alla crisi abitativa, non è ancora in grado di emanciparsi da una gestione autocratica e nebulosa del proprio territorio.

1. Introduzione: modelli di urbanizzazione nel sub-continente cinese e scenari di consumo di suolo.

Le dinamiche dell'espansione metropolitana cinese sono direttamente connesse alle modalità di interazione tra contesti di matrice rurale e aree urbane, le cui criticità in termini giuridici, economici e politici influenzano sensibilmente la morfogenesi di nuove forme insediative ibride ai margini delle megacities e la degenerazione della struttura territoriale storicamente consolidata.

L'evoluzione della forma urbana, in un paese che per dimensioni ed eterogeneità di scenari è identificabile come un vero e proprio sub-continente, si declina localmente secondo una ratio diversa in base alle caratteristiche geografiche e socio-economiche della specifica area.

A partire dal 1949, quando Mao Zedong avvia il progetto di rinascita della metropoli per consolidare e in certi casi costruire un progetto urbano identitario di un regime e di questo spazialmente rappresentativo attraverso la ricalibrazione ex post delle densità abitative, le politiche cinesi hanno fortemente influenzato e modellato l'urbanizzazione del territorio con risultati spesso catastrofici. Conclusasi la fase maoista che aveva irreggimentato la popolazione paralizzandone gli spostamenti, la rapida transizione verso l'economia di mercato ha innescato un'impennata nella crescita del suolo urbano attraverso la promozione, negli anni '80, di zone di espansione ad alto profilo sperimentale a discapito della qualità abitativa diffusa.

Allo stato attuale è possibile, in maniera sintetica, riconoscere due diversi macro-modelli di urbanizzazione, sostanzialmente esaustivi per quanto riguarda la descrizione delle pratiche insediative nelle grandi megacities cinesi: da un lato lo scenario ad alta densità delle città della costa orientale, in cui i processi di urbanizzazione

registrano accelerazioni senza precedenti ed operano a scala regionale sotto la spinta di un trend economico in continua ascesa (Del Monaco, 2006), dall'altro il panorama delle città della Cina centro-occidentale, investite solo marginalmente dal boom di mercato e caratterizzate da fenomeni di pseudo-urbanizzazione legati al pendolarismo dei lavoratori migranti che produce forme insediative di sussistenza nell'area di influenza dei grandi centri urbani.

2. L'esodo rurale e le modificazioni morfologiche della metropoli cinese.

Nell'area continentale del paese lo sviluppo metropolitano, in tutte le sue deformazioni, è in gran parte riconoscibile come conseguenza formale dell'esodo rurale dei lavoratori migranti e dei fenomeni di pendolarismo dei residenti 'temporanei' che negli ultimi decenni hanno innescato un'enorme movimentazione di persone dalla campagna verso la città. Un esodo che si traduce nella costruzione abusiva di villaggi lungo le frange urbane, in molti casi vere e proprie realtà-ghetto, *enclaves* della dispersione (Deng F., Huang Y., 2004).

L'accelerazione dei processi di urbanizzazione rappresenta la necessaria conseguenza di una trasformazione socio-economica avvenuta troppo rapidamente (Yu K., Wang S., Li D., 2011): la transizione da un regime socialista di impostazione sovietica ad una logica di mercato ha ulteriormente impoverito gli strumenti di pianificazione, innescando la crescita di conurbazioni esterne all'area del masterplan così che un nuovo spazio rur-urbano si viene formando.

Malgrado la crescente globalizzazione di linguaggi, le dinamiche dell'esodo cinese differiscono infatti dalle esperienze europea e statunitense della prima metà del XX secolo per scala e modalità di insorgenza (Ciccarelli S., Fardelli D., Olivieri F. M.). L'abbandono dei modelli socialisti che avevano impostato la pianificazione sulla base di proiezioni demografiche spesso non esaustive, con semplificazioni macroscopiche nella zonizzazione e nella definizione dei land uses, ha invertito la direzione dell'urbanizzazione favorendo un'espansione per *'scattered clusters'* (Deng F., Huang Y., 2004) che ha inevitabilmente indebolito il territorio rurale. Fenomeni come la suburbanizzazione e la dispersione, diversamente rispetto a quanto accaduto in Occidente, non si configurano come esito di trend abitativi, bensì come risultato di un'ingerenza statale che ancora oggi pesa nelle trasformazioni e della quale non si riescono a definire chiaramente i raggi di influenza.

La gestione del regime proprietario dei suoli, disciplinata dalle Riforme del 1978 e 1987, rispettivamente dedicate ai territori agricoli ed urbani, rimane oscura e quasi nella totalità dei casi controllata autocraticamente dal Governo Centrale: il valore dei suoli rurali viene artificialmente mantenuto più basso attraverso un meccanismo di compensazione, alimentando le pratiche di land grabbing da parte delle amministrazioni che, approfittando della poca chiarezza e della sostanziale ignoranza da parte degli abitanti per quanto concerne lo stato proprietario dei suoli, procedono facilmente ad espropriare aree rurali per convertirle in appetibili aree di sviluppo urbano.

Le interferenze tra suolo destinato allo sviluppo urbano e territori che reclamano ancora una vocazione prettamente agricola evidenziano una inefficiente capacità di prefigurazione spaziale nei processi di pianificazione dell'espansione urbana, la quale produce una sorta di paradosso (Deng F., Huang Y., 2004) per cui troviamo aree di sviluppo sovradimensionate a dispetto della loro distanza alla città, mentre la dimensione dei villaggi rurali appare ipertrofica, concretizzata in agglomerati discontinui rispetto alla forma riconoscibile dalla città, collocandosi ragionevolmente nella nozione di sprawl.

La strategia statale basata sull'individuazione di aree di sviluppo -articolate in maniera discontinua lungo le frange metropolitane e disciplinate in maniera non uniforme sul territorio nazionale- esplose negli anni '90 come strumento di promozione dello sviluppo della Cina Occidentale. Tuttavia, malgrado i numerosi tentativi di ridimensionamento e regolamentazione da parte del Governo, culminati nel 2003 con lo stop alle approvazioni per la localizzazione di nuove *development zones*, questo progetto di urbanizzazione forzata, fatta eccezione per le aree ad alta specificità tecnologica, si è rivelato un sostanziale fallimento. Questo sistema ha infatti dato vita in molti casi ad un'insostenibile struttura duale, raddoppiando di fatto la centralità storica dell'insediamento principale attraverso l'artificiosa creazione di un secondo nucleo in discontinuità: le nuove aree, concepite in maniera ipertrofica ma senza un coerente progetto di socialità, una volta terminate e dotate di servizi rimanevano spesso disabitate senza assolvere in alcun modo alla funzione catalizzatrice attribuita dal Governo Centrale, che, attraverso operazioni di conversione dei territori da rurali a urbani, vi aveva concentrato gli investimenti immobiliari nella speranza di creare scenari appetibili per il mercato nazionale e straniero.

La trasformazione ed il leasing dei suoli pubblici costituisce una forma di parziale controllo da parte del Governo che detiene la proprietà dei suoli, alimentando un'ambiguità nel regime statutario che avvantaggia lo Stato a discapito della popolazione residente formalmente prima di diritti, e incrementando contemporaneamente tensioni tra i diversi livelli amministrativi che approfittando di questo stato confuso cercano di appropriarsi indebitamente di quote delle rendite del *land leasing* (Deng F., Huang Y., 2004).

La realtà dei villaggi risulta dunque totalmente opposta: l'edificazione abusiva di insediamenti a bassa densità secondo stili rurali e in totale assenza di standard e dotazione infrastrutturale, si connota di un carattere non urbanizzato sebbene la popolazione residente -specie nei villaggi localizzati in prossimità dei centri urbani- sia

spesso non impiegata in attività legate all'agricoltura: in molti casi sono gli stessi contadini ad avviare pratiche di sub-leasing massimizzando lo spazio disponibile, attraverso ampliamenti coatti e riduzione della qualità delle proprie abitazioni, per affittarlo ai lavoratori della città.

Se consideriamo che queste realtà si consolidano nel tempo per generazioni, trasformando insediamenti abusivi in comunità etniche *place based*, è facile capire che la strategia *Leaving the land but non the village* (che prevede il trasferimento da parte delle autorità dei residenti dei villaggi in altre sedi per appropriarsi dei suoli destinati all'agricoltura scoraggiando la migrazione verso la città) non è in alcun modo sostenibile.

3. La Pechino regionale. Tassonomie dei villaggi all'interno dei processi di ristrutturazione territoriale.

La città di Pechino con i suoi 19,72 milioni di abitanti raggiunti con 10 anni di anticipo rispetto alle previsioni statali grazie ad un apporto della popolazione 'fluttuante' pari ad oltre 7 milioni di ab, attraversa contemporaneamente, in quanto metropoli globale, processi di urbanizzazione e suburbanizzazione (Del Monaco, 2006).

Un'espansione che procede alla velocità di 32 km² l'anno (Yu K., Wang S., Li D., 2011), il cui impatto distruttivo alimenta enormi conflitti relativamente ai land uses dei territori del distretto, innescando fenomeni di erosione estensiva dei suoli, perdita di fertilità, e degrado dell'identità spaziale e culturale dei paesaggi vernacolari irrimediabilmente invasi dallo sprawl. Superata la fase di crescita concentrica e simmetrica degli anni '80, identificabile nel tessuto denso e dominato dalla dimensione orizzontale che si estende in un'area di 20km di raggio dalla *Inner city*, l'urbanizzazione a Pechino ha assunto un carattere agglomerativo sulla base della trama costituita dalle linee di forza delle infrastrutture stradali, disattendendo le previsioni del Regolamento Edilizio del 1987 e del General Plan of Beijiing 1983-93 che prevedeva uno sviluppo satellitare attorno ad un robusto nucleo consolidato costruito anularmente attorno alla città storica (Del Monaco, 2006). Le previsioni al 2015 riferiscono infatti che quasi tutti gli insediamenti che orbitano intorno alla città verranno raggiunti e inglobati e le aree verdi disposte a cintura tra l'area urbana e quella rurale scompariranno completamente.

Il masterplan, che continua ad avere efficacia ed importanza prioritaria rispetto a qualsiasi strumento di tutela e conservazione, è stato fortemente indebolito dal passaggio all'economia di mercato e si trova adesso a misurarsi con la conurbazione di insediamenti a scala regionale che reclama un nuovo approccio alla pianificazione in termini di sostenibilità e abitabilità.

4. I villaggi rurali in area urbana e periurbana: storie ibride di abitanti e frammenti di città

I villaggi urbani della città di Pechino, criticati dal governo locale come un *tumore maligno*¹, sparute rimanenze all'interno del quinto anello stradale che attraversa la metropoli così come i villaggi rurali, un tempo luoghi lontani dalla città seppure parte del suo territorio, sono realtà estremamente complesse, senza regolamentazione e ormai quasi certamente destinati alla scomparsa sostenuta da politiche di accanita urbanizzazione.

La rapida urbanizzazione della Cina ha consentito la formazione di questo contesto duale sotto il profilo legislativo, territoriale, dell'housing e amministrativo. E' in generale il risultato della direzione perseguita dal governo locale che ha permesso l'originarsi di questa dualità urbano/rurale.

Il villaggio, sia nell'area urbana che in quella rurale, gioca un ruolo significativo nella rapida ed estensiva urbanizzazione, ed è per questa ragione che la loro riqualificazione dovrebbe abbandonare il metodo *bulldozer* escludendo l'impulso *profit-oriented* e la tendenza *dual-policy* del governo locale.

Il sistema politico cinese determina distinzioni tra i diritti e i doveri di un cittadino della città e di uno della campagna: la distinzione è tra il cittadino rurale (*nonghu*) e quello urbano (*chengu*); le politiche rigorose hanno scoraggiato i cittadini rurali a cercare di acquisire lo status di cittadini urbani provocando una serie di tensioni il cui prodotto è il villaggio urbano: un villaggio rurale che occupa la periferia del più grande insediamento urbanizzato post 1978; immerso tra i muri dei grattacieli e delle infrastrutture, l'abitante è costretto a cercare un posto di lavoro metropolitano ma non può farlo legalmente a causa del suo status di cittadino rurale. La pianificazione urbana del villaggio non è regolamentata così come la costruzione delle infrastrutture e l'ordine pubblico; il villaggio urbano è di fatto un'enclave indipendente. Comunemente associati ai problemi sociali e alle attività illecite, i villaggi urbani hanno assorbito una popolazione fluttuante fatta di lavoratori rurali a basso costo per gli agglomerati urbani.

¹ Zhang Jingxiang & Zhao Wei (2007). City Village in Dual System Environment. China Academic Journal, City Planning Review, Vol.31 N(1), 63-67.

Nella Pechino degli anni cinquanta i villaggi urbani erano piccoli insediamenti lontani dall'urbanità e circondati da suolo destinato ad uso agricolo, fonte di sostentamento per gli abitanti dell'area metropolitana. Incorporati adesso all'interno dell'attraente contesto urbano (cfr. Fig. 1 *Li lang Zuang village*, 19 Km dal Palazzo d' Estate) sono terreno appetibile, soprattutto non essendo loro riconosciuto alcun particolare valore e spesso, nonostante tentativi di sensibilizzazione (cfr. Fig 1 *Sun Palace*, *Migrational Fields project* ²) vengono nottetempo demoliti per essere rimpiazzati velocemente con interi quartieri frutto di una tradizionale speculazione immobiliare anche incoraggiata dai governi.

A facilitare la manovra anche la condizione degli abitanti facenti parte della *lower-class category* che non risultano nemmeno proprietari della terra che abitano da sempre destinata ad uso collettivo.

Altri villaggi quelli rurali che fanno parte della frangia della periferia di Pechino, sono spinti ad assumere una precisa vocazione turistica legata ad una fittizia immagine di ruralità cinese (cfr. Figura 1, *Che ery ing*) o se ibridi dal destino non ancora definito, sono probabilmente i primi villaggi destinati a scomparire nella macina speculativa (cfr. Fig *Qui An Zhang Cun*) quando non inglobati in una logica da *lunafolk-park* emuli di esempi già rodati (cfr. Fig. 1 *Sujitiao*, *Xugenzhuang*)

In un'intervista presso la Facoltà di Landscape Architecture della Peking University tenutasi lo scorso settembre, Konjian Yu (Turenscape, Landscape Architecture Faculty PKU), alla domanda circa il futuro scenario per queste realtà, ha risposto che una delle argomentazioni più rilevanti è certo quella di proteggere questi luoghi, la loro storia ed il loro valore non riconosciuto dalla demolizione, dalla conseguente speculazione come anche dalla brutale riqualificazione.



Figura 1. Localizzazione di villaggi urbani e villaggi rurali del distretto comunale di Pechino

² Bhatia N., Cheng M., Nguyen E., Peng L. & Jiang Y., (2011). *Migrational Fields: Farming and the Chinese Urban Village*. In [*On Farming*] – *Almanac 1*. Barcelona, ACTAR. 82-88



Figura 2. Immagini dei villaggi di Li lang Zuang, Qui An Zhang Cun e dei pannelli pubblicitari che pubblicizzano una nuova “Civilized Chaoyang” sulle macerie dell’ormai demolito Sun Palace.

5. Ricostruzione dei processi produttivi di filiera: il rapporto cibo/spazio urbano in Cina.

Carolyn Steel lo chiama *Urban Paradox* (Steel, 2008).

La gente che vive le metropoli possiede uno stile di vita che non contempla di conoscere da dove viene il proprio sostentamento; noi continuiamo a chiamarlo *countryside* e le immagini che questo spazio evoca non hanno nulla a che fare con le realtà della moderna produzione alimentare.

Così il concetto di urbanità ereditato da un distante passato rurale presume che il sostentamento possa essere infinitamente estratto dal mondo naturale.

Mero sogno. La verità è l'esatto contrario, considerando che metà della popolazione globale vive in città e che i numeri sono destinati a duplicarsi in un non lontano futuro. La rivolta alimentare cresce in maniera esponenziale e i raccolti fallimentari, il petrolio alle stelle, i combustibili e la speculazione spingono i prezzi del cibo a livelli record.

Nel 1995 Lester R. Brown scriveva *Who will feed China?*, una wake-up call per i leaders politici e la gente comune che potesse a suo avviso indirizzare verso questi problemi prima che si potesse verificare il peggior degli scenari.

Diceva Brown: “Se la nazione continua a industrializzarsi, ci sarà bisogno di importare grano per incontrare i bisogni crescenti dei consumatori e dei numeri in crescita. Allo stesso modo i leader fuori dalla Cina hanno bisogno di guardare in faccia alla realtà di come questo può influenzare il prezzo del cibo nei loro Paesi” (Brown L.R. 1995 p. 12).

All'epoca sottostimato dalla politica cinese, il suo allarme aveva la pretesa di rendere sensibile la Cina all'idea che un giorno avrebbe avuto bisogno di importare un largo quantitativo di grano.

Già nel 1994, dato l'aumento del prezzo del grano del 60%, il governo aveva dovuto importare 6 milioni di tonnellate di grano in un mese alla fine dell'anno, principalmente dagli Stati Uniti. Questo è in generale quello che accade se i paesi diventano densamente popolati prima che industrializzati: inevitabilmente soffrono di una pesante perdita di aree agricole.

Nel 2007, la superficie agricola in acri è di 1826 bilioni di Mu nel 2007 rispetto ai 1.914 bilioni di Mu del 2001 (1 ettaro: 15 Mu), avvicinandosi rapidamente agli 1.8 bilioni che il Governo Cinese vuole mantenere fino al 2020 per garantire la sicurezza alimentare. Anche in questo caso, lo stile di vita del ricco minaccia il povero.

Il boom economico ha dato alle città cinesi impressionanti skylines e gigantesche autostrade ricche di macchine, con il numero di possessori di auto che cresce del 20% ogni anno così come il costo del pedaggio sulle strade a scorrimento veloce, condizionando l'economia sul piano dei trasporti di ogni sorta, alimentare compreso.

Venti anni fa, il secondo anello di Pechino era considerato periferia; oggi questa città sta costruendo il sesto anello intorno agli altri. Lo *sprawl* urbano ha coperto vasti tratti di *countryside* diseredando conseguentemente quaranta milioni di contadini rimasti senza terra.

Nel caso della città di Pechino la realtà dei villaggi urbani e rurali potrebbe tuttavia essere considerata oggi un potenziale per lo sviluppo dell'agricoltura urbana e peri-urbana, favorendo le economie locali prive di sovrastrutture e potenziando le risorse già esistenti sul territorio (es. il mercato delle uova su due ruote a Dar Er Salaam, Tanzania) per poi includere interventi di pianificazione della zona verde differenziando da questa il paesaggio produttivo/agricolo le cui tracce sono ancora ben evidenti nei villaggi della Greater Beijing.

Perché, se la popolazione cinese è in crescita e richiede enormi quantità di energia, acqua e cibo, il prodotto per il sostentamento della stessa non potrebbe provenire dai villaggi comunque sopravvissuti alla crescita delle città? Brown concludeva il suo saggio sostenendo che pur essendo il mercato del cibo una piccola fetta dell'economia globale, è così basilica che qualunque difficoltà nell'espandere gli output adeguatamente caratterizzerebbe il crollo dell'economia e una conseguente instabilità politica in Cina e nel mondo intero (Brown L.R. 1995 p.75).



Figura 3. Immagini che illustrano il rapporto cibo/spazio urbano nei villaggi in area urbana e periurbana. Verdure ai bordi delle strade, beni di consumo alloggiati in improbabili container o posti a terra in pile in attesa di essere venduti, comprati. Lo spazio destinato alla vendita e alla coltivazione di alcuni beni di consumo è arbitrario e poco codificato. I villaggi si configurano, oltre che come serbatoio di aree edificabili per sostenere lo sviluppo urbano, anche come cellule produttive che partecipano alla filiera produttiva/distributiva di beni di consumo.

6. Conclusioni

A prescindere dalle implicazioni politiche, gli strumenti messi in campo dall'urbanistica tradizionale hanno mostrato prestazioni inefficaci, dando luogo a episodi di *sprawl* incontrollato, con conseguente perdita di identità culturale, degrado ambientale, perdita di fertilità dei suoli e vulnerabilità geologica: nuovi dispositivi sono ora chiamati in campo per risolvere l'emergenza territoriale cinese e misurarsi con le criticità esplicitate dalla degenerazione dello spazio metropolitano alla luce di una nuova sensibilità di matrice agro-urbana.

La *Greater Beijing* deve confrontarsi con la sua vocazione globale preservando contestualmente l'identità culturale e l'integrità ambientale dell'intera regione che le gravita intorno, rielaborando il rapporto con gli insediamenti orbitali al fine di reperire nuovi dispositivi da opporre alla crisi ambientale, culturale e abitativa che investe oggi tutto il Paese.

Guardando al futuro, numerosi elementi emersi dalle fonti così come dalle indagini condotte sul campo, portano a ipotizzare che la frangia che separa la realtà rurale da quella urbana diventerà presto il punto caldo dello sviluppo e dell'espansione come della proliferazione delle città cinesi. Non da meno le realtà superstiti dei villaggi urbani in area metropolitana hanno bisogno di trovare o ritrovare una vocazione ed un futuro. Allo studio e alla conoscenza dei villaggi rurali in area di frangia urbana e dei villaggi urbani in area metropolitana deve essere urgentemente affiancata un'azione di pianificazione oculata così da affrontare in maniera efficace e sostenibile i problemi di queste forme ibride che contengono in potenza la chiave per un progetto integrato di agro-urbanità.

Bibliografia

Libri

- Baoxing Q. (2011), *Urban Planning Reform in China's Urbanization Process*, China Architecture & Building Press.
- Brearley J., Qun F. (2010), *Networks Cities*, China Architecture & Building Press, ISBN:978-7-112-12438-1
- Lester R. Brown (1995), *Who will Feed China? Wake-up call for a small planet*, W W Norton & Company, New York
- Steel C. (2008), *Hungry City: how food shapes our lives*, Chatto & Windus, London.

Articoli

- Bhatia N., Cheng M., Nguyen E., Peng L. & Jiang Y. (2011), "Migrational Fields: Farming and the Chinese Urban Village", in *On Farming- Almanac 1*. Barcelona, ACTAR., pp. 82-88
- Cui Gonghao & Wu Jin (1990), "The Spatial Structure and development of Chinese Urban Fringe", *Acta Geographica Sinica*, Vol.45 N(4), pp. 399-411.
- Del Monaco A. (2006), "Tre Modelli Metropolitani nel Sub Continente cinese: Pechino, Shanghai, Shenzhen". *L'Industria delle Costruzioni*, vol. 389; pp. 12-25, ISSN: 0579-4900
- Deng F., Huang Y. (2004), "Uneven land reform and urban sprawl in China: the case of Beijing", *Progress in Planning 61* (2004), pp. 211-236
- Li Zhigang, Yu Taofang, Wei Lihua & Zhang Min (2007), "A Study on the Transition of "Transitional Community" under the High-Speed Urbanization in China", *China Urban Studies*, Vol.14 N(5), pp. 84-90.
- Lan Zongmin & Feng Jian (2010), "The time allocation and spatio-temporal structure of the activities of migrants in "village in city": Surveys in five "villages in city" in Beijing", *Geographical Research*, Vol.29 N(6), pp. 1092-1104
- Steel C. (2012), "Sitopia – harnessing the power of food", in *Sustainable food planning evolving theory and practice*. Edit by André Vijoën & J.S.C. Wiskerke, The Netherlands, Wageningen Academic Publishers. pp. 37-45.
- Yu K., Wang S., Li D. (2011), "The negative approach to urban growth planning of Beijing, China", *Journal of Environmental Planning and Management*, 54:9, pp. 1209-1236
- Yunyu Fang, (May 27, 2011), "Paved with gold", *Global Times*, pp. 8-10.
- Zhang Jingxiang & Zhao Wei (2007), "City Village in Dual System Environment", *China City Planning Review*, Vol.31 N(1), pp. 63-67.

Siti web

- Ciccarelli S., Fardelli D., Olivieri F. M., *Emergenza urbana. Espansione urbana nei paesi emergenti: Pechino*. Disponibile su:
http://www.dest.uniud.it/dest/eventi/giornategeografia/dvd_geografia/PosterDocuments/ciccarelli%20et%20al.pdf

Informazioni aggiuntive

Quantunque il lavoro presentato sia frutto di una riflessione pienamente condivisa, sono da attribuirsi a Cristina Dicillo i paragrafi 1, 2, 3 e a Carmela Coviello i paragrafi 4, 5, mentre il paragrafo 6 relativo alle conclusioni è stato scritto congiuntamente da entrambe le autrici.